

*A proposito dell'indagine svolta dall'economista Giorgio Prodi*

# Un vero e proprio censimento sulla Cina

Quante sono le aziende italiane in Cina? Per saperlo basterà aspettare i dati definitivi di un'indagine realizzata da Giorgio Prodi (nella foto) per Osservatorio Asia. Si tratta di un vero e proprio censimento, mai realizzato fino ad esso, che getta nuova luce sulla presenza italiana nel paese asiatico. Stando ai primi risultati dell'indagine, il numero delle imprese che a viario titolo hanno investito all'ombra della Grande Muraglia si aggira ormai attorno alle mille unità. Quello che le cifre non dicono riguarda, invece, l'approccio italiano al mercato locale, non più classificabile sotto le tradizionali voci degli uffici di rappresentanza e degli investimenti produttivi. Ora i nostri imprenditori so muovono preferibilmente sul fronte della committenza, la cessione delle licenze, il controllo della qualità o mettono in gioco un mix di tutti questi ingredienti. Sembra, affermano i curatori del censimento, che siamo riusciti a tirare fuori le nostre migliori qualità: elasticità nell'approccio e diversificazione. Confindustria Emilia Romagna, dal canto suo, non è rimasta a guardare e ha realizzato una ricerca sui rapporti tra il sistema produttivo locale e il mondo economico cinese. Da questa indagine risulta che le aziende emiliano-romagnole presenti nell'area di Shanghai sono ventiquattro: nel computo sono inclusi uffici di rappresentanza, filiali commerciali e filiali produttive. Le province maggiormente rappresentate in Estremo Oriente sono Bologna, Modena e Reggio Emilia. Dai dati messi a disposizioni

dagli industriali emerge come gli interscambi commerciali con la Cina siano cresciuti positivamente dal 2000 al 2003: in questo periodo l'export della nostra regione verso la Cina è aumentato mediamente del 15 per cento (per un valore che si aggira attorno ai cinquecento milioni di euro), mentre l'import è



salito del 7-8 per cento. Fenomeno che ha subito una brusca battuta d'arresto nel corso del 2004. Nei primi nove mesi dell'anno, infatti, le esportazioni regionali verso Pechino hanno registrato una flessione di 22,6 per cento, l'import un aumento del 28,9 per cento. Un risultato in controtendenza rispetto ai dati nazionali (tra i paesi dell'Unione Europea il nostro è secondo soltanto alla Germania in termini di esportazioni), che da gennaio a settembre hanno evidenziato un aumento del flusso delle merci italiane verso il paese asiatico del 20 per cento. A fare la parte del leone sono, naturalmente, le industrie meccaniche, le ditte produttrici di macchine, apparecchiature meccaniche ed utensili, dispositivi elettrici ed elettronici. Il valore dell'export di questo settore raggiunge da solo quaran-

ta milioni di euro, con una crescita nel 2003 del 25 per cento. Anche la propensione agli investimenti diretti in Cina è in aumento, pur partendo da livelli ancora piuttosto bassi rispetto ad altri paesi occidentali. L'Italia, infatti, detiene solo lo 0,5 per cento degli investimenti diretti stranieri in Cina, rispetto al 10 per cento desti Stati Uniti, al 7,9 per cento del Giappone, all'1,8 per cento della Germania: L'Emilia Romagna, tuttavia ha investito appena cinque milioni di euro in partecipazioni industriali in Cina (nel 2002 erano due milioni di euro): una cifra ancora bassa, ma che, secondo le stime di Confindustria, segna una tendenza significativa per il futuro. Quello degli investimenti è una delle strategie d'intervento sulle quali puntare: il mercato cinese, secondo gli analisti del settore, va presidiato non solo per produrre o assemblare prodotti a costi convenienti da esportare fuori dalla Cina, ma anche per far fronte alla crescente domanda interna. Nonostante ciò, vi sono una serie di fattori che scoraggiano le piccole e medie imprese italiane: innanzitutto una diffidenza di carattere culturale verso un mercato nuovo uscito da una recente fase di economia pianificata. Allo stesso tempo le aziende temono di esporsi a forme improprie di concorrenza (contraffazione dei prodotti e dei marchi e scarsa protezione dei brevetti, per esempio). Lo scopo delle ricerche, quella realizzata per Osservatorio Asia, come l'indagine condotta da Confindustria, è dunque aumentare la conoscenza del paese asiatico e fornire strumenti di lavoro a quanti progettano di espandersi in oriente.

va.vo.